

## LE PENE DEL MATTINO

Racconto di Luigi Melilli

Si chiamava Lorenzo, ma nel paese tutti i suoi coetanei lo chiamavano sin dall'infanzia "Occhio in Fronte" a causa della sua vista deficitaria, che spesso gli faceva prendere abbagli madornali, che divertivano tanto i suoi amici e coetanei. Ma non era permaloso, e anzi era il primo lui a riderci su e ad ipotizzare casi ancora più esilaranti di quello che era causa di scherzoso scherno.

Era innamorato dell'alba, anzi della parte finale della notte, perché si alzava prestissimo per vedere alcune costellazioni, che in paese chiamavano con nomi strani, come "i tre bastuni" e "la gallinella: che la gente colta chiamava Costellazione d'Orione e costellazione delle Pleiadi.

Ma la stella più ricercata e nominata - perché era quella che segnava l'ora per i contadini di alzarsi - era "A Stella" e "A Stella" altro non era che Venere o stella mattutina.

Quando qualcuno, magari ancora nel dormiveglia sentiva dire "È scappata a stella", si affrettava a tirar fuori le gambe dal letto, e - dopo una lavata da gatto - a vestirsi per andare nei campi a lavorare.

Questo succedeva, ordinariamente nella buona stagione, ma non mancava chi teneva lo stesso costume anche in stagioni meno invitanti, se aveva le bestie da portare al pascolo o da andare a ricercare se erano a pascolo brado.

Ad Occhio in fronte (in dialetto "ócchiunfronte") la disgrazia aveva portato fortuna: così almeno si diceva in paese, perché era stato accolto in un collegio dove si stava facendo una solida cultura, che ingigantiva per i compaesani quando la misuravano con le loro scarse conoscenze.

La rigida disciplina del collegio in cui era stato accolto obbligò Occhio in fronte a conservare le abitudini mattiniere acquisite al suo paese: solo che invece di mangiare in una padella, con gli altri, gli avanzi riscaldati dalla cena, lo attendeva "la S. Messa" con relativa Santa Comunione", e dopo, una tazza di caffè e latte, con il "pane di Roma" che in paese era considerato una leccornia.

E così neppure il cambiamento di vita aveva fatto dimenticare ad Occhio in Fronte le abitudini contadine della levata antelucana: quando suonava la campanella che ordinava di tirar fuori le gambe dal letto e andarsi a preparare egli era sveglio già da qualche tempo, ma non si annoiava perché cercava di indovinare dove nel cielo, fuori da quei finestrini del dormitorio, avrebbe potuto trovare, in quel cielo romano, già allora troppo illuminato, i "tre bastoni" "a gallinella", o - cosa più importante - se era o non era già "scappata a stella, cioè sorta Venere. tre bastoni" "A gallinella, e "A stella."

Essendo smanioso di conoscere questi particolari, una mattina ne domandò notizie ad un novizio, così chiamato perché stava seguendo il corso di preparazione per diventare prete, anzi "padre" dato che così si chiamavano i preti di quell'ordine monastico.

"Dormi!" gli rispose severamente quello. Se la notte dormissi invece di fare chissà quali porcherie non avresti tempo di chiedermi queste cose, ma avresti sonno come tutti noi." La frase era insensata, ma data l'autorità con cui il novizio la pronunciò, gli convenne tacere per non essere messo in ginocchio in mezzo al dormitorio.

Mortificato nel suo orgoglio Occhio in fronte si fece il segno della croce e andò ai lavandini per le pulizie del mattino, le quali ovviamente, escludevano il bidet, sostituito dal bagno settimanale che faceva loro un frate converso pieno di bitorzoli e gobbo fino a sembrare un angolo retto.

Ma quel collegio non era fatto per lo spirito indipendente e libero di Occhio in fronte e così, benché amato e stimato dai più, fu preso di mira dal rettore che lo spedì diritto diritto in un altro istituto, tenuto da laici, perché non contaminasse con le sue credenze contadine e i suoi usi anche gli altri ospiti del collegio.

Nel nuovo istituto Occhio in fronte ebbe tutta la libertà che desiderava, sicché, se non aveva sonno, si alzava, qualunque ora fosse, usciva del dormitorio e andava a scrutare il cielo per vedere se era "scappata" qualcuna delle stelle che era stato abituato ad amare da piccolo.

Né perse quest'abitudine quando - tornato in paese - ormai adulto e diplomato, sapeva i veri nomi delle stelle e tante altre cose sulla via lattea e sulle stelle più lontane.

Queste nuove conoscenze erano per lui motivo di riflessione, ma "i tre bastoni", "a gallinella" e "a stella", erano rimasti i suoi amori, che nel frattempo si erano raffinati, avendo cominciato ad apprezzare il lento sbiadirsi del cielo e i vari passaggi di colore fino alla comparsa del sole, in quel bagno di sangue luminoso, che solo la nebbia poteva trasformare in una specie di incubo.

Ma essendo costretto a partire in ore antelucane con la corriera per fare certi servizi ad amici benestanti, avvenne che per ben due volte perse la corriera. Fu un evento che lo preoccupò alquanto, per cui la terza settimana - doveva partire a giorno fisso nella settimana - anticipò l'uscita della corriera dal garage di almeno mezz'ora, riuscendo ad assistere alla scena dell'autista e alle imprecazioni che diceva quando il diesel non voleva partire.

Ma quando finalmente la corriera si mosse fu preso da una specie di turbamento: un profondo smarrimento lo faceva soffrire e non sapeva perché e né cosa di preciso lo turbasse.

Sì, è vero, la madre stava male; la sera precedente aveva un polso che andava al galoppo, ma prima di uscire da casa il suo respiro era lieve e gli sembrò riposato, quindi non pensò neppure per un attimo, anche per scaramanzia, che potesse essere causato dalla malattia della madre.

Giunto a destinazione, svolse le mansioni affidategli, scrisse e sottoscrisse, poi mise l'incartamento in tasca e si avviò a piedi verso il paese, lontano circa ventotto chilometri. La distanza non poteva spaventarlo, dal momento che era abituato in collegio ad allenarsi per la cinquanta chilometri di marcia. E fu per questo che non volle aspettare la corriera come il solito, perché altrimenti sarebbe arrivato a sera avanzata: un tempo che non si poteva concedere, dato che lo stato di salute della madre gli era comunque sempre presente e in forma di crescente preoccupazione. Per questo si avviò senza attendere neppure il caffè che gli veniva offerto dalla famiglia in cui era stato per i consueti affari.

A mano a mano che camminava sentì che a ogni passo che faceva il suo stato d'animo doloroso cresceva inspiegabilmente ma con una prepotenza che gli causava smarrimento.. Sognava di ritrovarsi coricato a fianco alla madre, di carezzarla e di raccontarle quella sua sofferenza per riderci insieme. Ma questo invece che aiutarlo a trascorrere alla meno peggio il tempo ritmato dal suo andare efficiente e veloce, lo incupiva sempre di più, fino a sfociare in una voluttà di pianto che però riuscì a frenare. Il primo a dargli le condoglianze quando lo vide arrivare in quell'ora inconsueta per consegnargli quanto gli era stato affidato, fu proprio colui che gli aveva dato quell'incarico. Gli si fece incontro con la mano tesa, nel vederlo e nello stringergli la sua gli disse. "Condoglianze" con l'aria di chi compie un gesto consueto. Occhio in fronte ne rimase a tal punto turbato che per poco non svenne.

Dunque la mamma era morta, e sicuramente lo aveva cercato. Addio sogno di giacerle a fianco e giocare con lei come quando era bambino. Si precipitò per i gradini del paese, con quante energie gli rimanevano, ma giunto davanti alla porta di casa gli si fece notte e cadde riverso dinanzi alla porta.

Quando lo tirarono su s'avvicinò al letto che troneggiava in mezzo al cucinone con quattro candele accese, per dare un bacio in fronte alla mamma. Era fredda, fredda più della neve che si tiravano in inverno quando erano piccoli: la chiamò nel pianto, la chiamò con voce più forte, la chiamò scuotendola nel folle tentativo di risvegliarla, ma fu invano.

Allora si chinò su di lei inondandole quel viso pallido di lacrime e la baciò lievemente sulle labbra, nella folle speranza di sentirsi ricambiato quel bacio.

Poi si abbandonò su una sedia accanto a lei e non volle prendere né cibo e né altro: era diventato di pietra!

La sorella maggiore, in un momento che le sembrò di vederlo più calmo gli si avvicinò, e sicura di dargli una notizia confortevole gli disse: "Mamma ti ha cercato: si vedeva che girava gli occhi di qua e di là, ma si fermava poco su di noi e quindi continuava a girare gli occhi in ogni direzione, fino all'ultimo respiro.

Questo particolare lo rese ancor più inerte e come ormai fuori dalla realtà: diede segno di riaversi un poco quando la campana della chiesa suonò per richiamare la gente al trasporto funebre, che in paese avveniva in prima sera, dopo che chi era stato in campagna aveva consumato in fretta la cena. Per quindici giorni Occhio in fronte non si volle muovere dal focolare dinanzi al quale era stato con lei, portandole il caldo delle proprie mani su quelle della madre, che stava lontano dalla fiamma per timore che ci cadesse dentro.

Ormai né amici e né parenti andavano più a dirgli di uscire e di smettere di piangere: gli lasciavano il povero cibo sul tavolo e se ne andavano in punta di piedi, come temessero di disturbarlo.

Vide così quindici notti da sveglio o dormendo per brevissimi periodi; vide per quindici notte I tre bastoni, salire dal monte seguiti dalla Gallinella e dalla Stella, ma non vide, come ingenuamente si aspettava malgrado i suoi trenta anni, la stella più bella che aspettava con l'ingenuità di un infante ancora avvezzo ai capezzoli.

Cambiò paese, ma non le abitudini. Poi, dopo alcuni anni, trovò una bella ragazza di cui si invaghì e che sposò senza cerimonie particolari, salvo quella religiosa, dal momento che era rimasto attaccatissimo ai miti della religione imparata da ragazzo.

La donna con cui si unì era una donna mite, umile, ma fattiva ed entusiasta: Erano felici insieme, ma ancora una volta la sorte non fu generosa con loro.

Malgrado tutto, non persero mai la serenità: lei di tanto in tanto si abbandonava alla tristezza, ma poi subito reagiva e ritornava il sereno.

Sognarono per il figlio che aspettavano una vita da pastorello: persino il gonnellino che avrebbe portato immaginarono: rosa a quadrucci!....

Quante risate poi ci facevano sopra!...

Ma le cose non andarono proprio come desideravano e sognavano e così dovettero ricercare faticosamente un equilibrio che fu difficile trovare, specie per lei. Ammalatasi di tumore al seno, una sera la lasciò all'ospedale con poche speranze: il viso cianotico bruciava, gli occhi erano chiusi talmente che il sopracciglio quasi toccava lo zigomo e il respiro era un rantolo.

"Non arriverà a mattina" gli disse un medico, "si faccia coraggio e vada a dormire."

Dopo un ritorno a casa agitatissimo e una notte tempestosa, prese sonno. Ma subito il telefono lo richiamò: "È morta!" gli disse tra i singhiozzi la cognata. E lui, che si era appena addormentato ripeté quell'"è morta" tra sé e sé che sembrava dettato da uno stupore inspiegabilmente disperato e infantile.

Arrivò all'ospedale e le carezzò il viso dopo averla baciata: era ancora calda.

Stette tre o quattro ore con lei, fino a che poté avvertire su quel corpo straziato un minimo di calore; quindi la lasciò al portantino che se la portò via nascondendola in un ascensore. Come si presentò nel lungo corridoio che fiancheggiava le camere dei malati trovò la cognata che sembrava abulica, smarrita, incapace persino di parlare. Era contornata da un nugolo di necrofori che si contendevano la salma facendo proposte in concorrenza per potersene accaparrare il trasporto.

Occhio in fronte ebbe un'istintiva repulsione, che gli suggerivano parole di sprezzante dileggio, ma non ne fu capace, e subito se ne pentì.

Conservò a lungo la memoria di quegli avvoltoi che volavano sopra la salma della moglie, ma poi tornò ad amare il mattino.

Ma fu un amore non sempre lirico e felice, ma più spesso velato da quei ricordi di morte che però non erano riusciti a togliergli la gioia delle ultime ore della notte, né resero meno bella e attraente la nascita del giorno.

La nuova sua compagna si accorgeva talvolta del suo stato d'animo e delle sue lacrime; ma lui cercava immediatamente di dissimulare e si metteva a cantare.

Ma il suo cuore era sempre rivoltò a quel cielo dove ormai da anni non brillavano più Orione, le Pleiadi e Venere, dalla prepotente luce delle città.

E anche questo gli causò dolore, al punto che volle scrivere una trilogia: tre sillogi brevi intitolate PRIM'ALBA; TEMPO DI UOMINI ED OPERE, e LAMENTAZIONI: un compendio di vita entro

cui forse lui solo può riuscire a leggere tutto il dramma che non vogliono e non debbono riuscire a cogliere tutti.

Rieti, giovedì 11 gennaio 2007

Luigi Melilli